

L'elettricismo : poemetto per le faustissime nozze delle LL. EE. d. Guido di Soragna e donna Giovanna Borromeo.

Contributors

Civetti, Giulio.

Publication/Creation

In Parma : Presso Filippo Carmignani ..., 1771.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/a6vh75nz>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

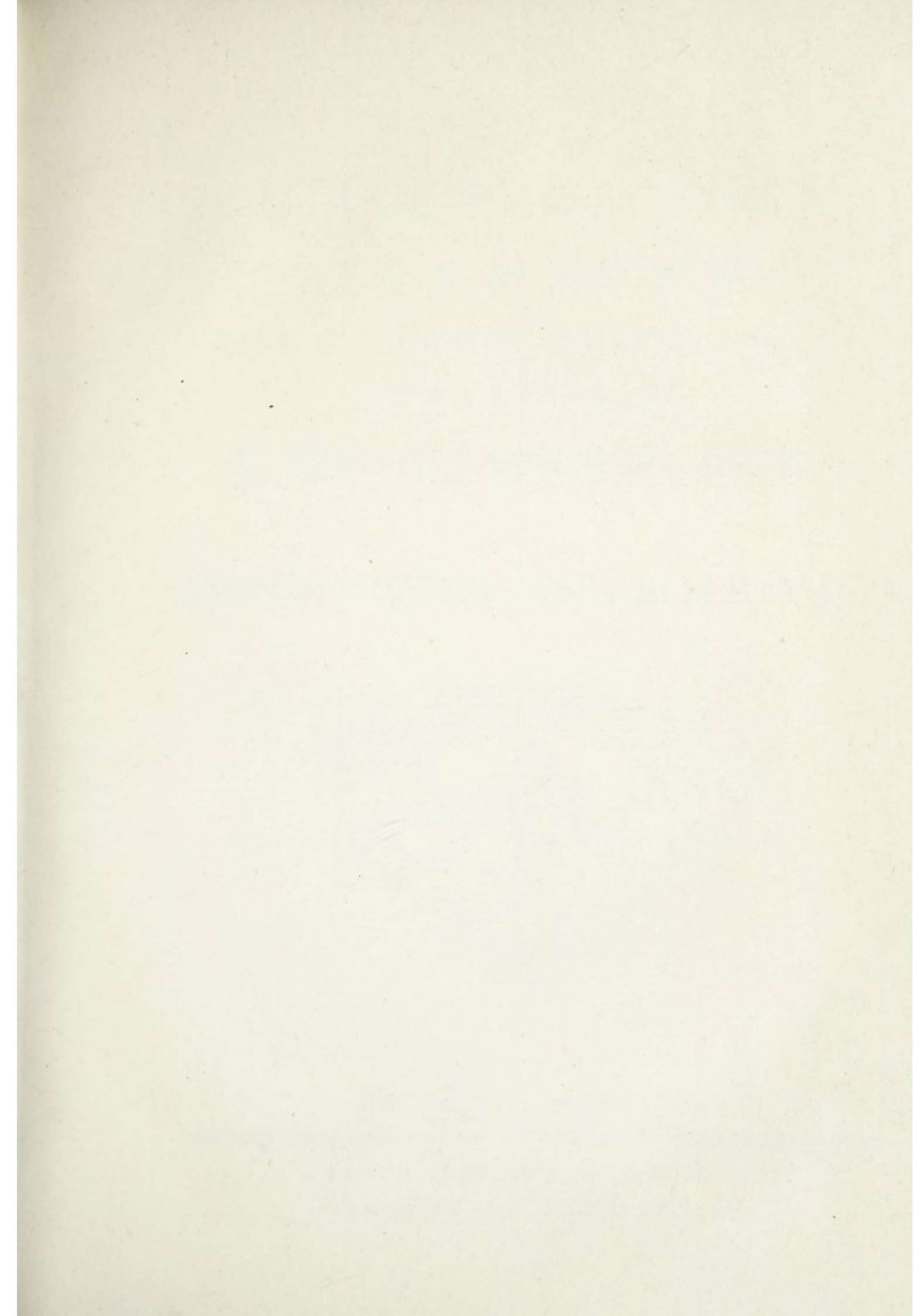



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

58,746 / Suppl. B

Author: Giulio Eviotti.

coll.





Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30546059>

L' ELETTRICISMO
POEMETTO
PER LE FAUSTISSIME NOZZE
DELLE LL. EE.
D. GUIDO DI SORAGNA
E
DONNA GIOVANNA BORROMEO



IN PARMA MDCCLXXI.
PRESSO FILIPPO CARMIGNANI,
Stampatore per Privilegio di S. A. R.

L' ELETTRICISMO

POEMETTO

PER LE FAUSTISIME NOZZE

DELLE LL. EE.

D. GUIDO DI SORAGNA

E

DONNA GIOVANNA BORKOMEO

Wellcome
Library

IN PARMA MDCCCLXXI.

PUBBLICATO PER IL PRIVILEGIO DI S. A. R.

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI,

Stampatore per Privilegio di S. A. R.

A SUA ECCELLENZA
D. GUIDO DI SORAGNA

PRINCIPE DEL S. R. I.
CONTE PALATINO DELL'ORDINE SUPERIORE
NOBILE VENETO
GENTILUOMO DI CAMERA DI S. A. R.
^E
CAPITANO DELLE REALI GUARDIE DEL CORPO

L'ABATE GIULIO CIVETTI.

NElle faustissime Nozze di V. E. egli era ben giusto, che alcuno si studiasse di accrescere con qualche pubblico contrassegno la giocondità di sì bel giorno, ed il pregio di una circostanza così solenne. Ma sebbene quella inflessibil modestia, che è il raro ornamento di V. E., mi vieti il far parola delle sue lodi, allorch'io mettendo in luce questo mio Poemetto l'ineleganza cerco, e la bassezza coprir-

prirne col suo ragguardevol Nome; non mi reputo però dispensato dal diritto di render noto sì rigoroso comando, acciocchè al mio silenzio non ne venga biasimo presso le genti, o qualche offesa all'amor delle Persone, che hanno in singolare stima il merito di V. E., e della chiarissima SPOSA di LEI. Buon per me però, se mi si niega il commendare la fama, e il valore de' MELILUPI, e BORROMEO, Famiglie per sangue, e per doti illustrissime; poichè sarebbe meraviglia, se io potessi col mio stile una sola parte eguagliarne.

Accetti adunque V. E. ciò, che le offero: e giacchè poco basta per invitare il coltissimo animo suo ad accettare questo umil segno del mio sincero ossequio, poco altresì a me basterà per allettarla a dimostrarsi parziale ai Professori delle Lettere.



CANTO PRIMO.

L'Elettricismo artificiale.



E l'Elettro l'origine famosa,
I segni, gli usi, e i portentosi effetti
Io cantando dirò. Tu di ben mille
Cose per forma, e per virtù diverse

Proditrice provida, di cui
Parte ne l'inequal gemino aspetto
Spieghi con pompa multiforme, e parte
Ignota ancor nel flessuoso seno,
E in le più cupe viscere nascondi,
Tu i magni eventi, e le cagion primiere
Di tue maravigliose arti mi svela.

E tu cura miglior del Coro aonio,
 Che il suon mariti dei venusti accenti
 Con l'armonia de le vocali corde,
 Tu la pittrice fantasia riempi
 D'irrequiete immagini, e de' tuoi
 Bei modi, ond'io a ingentilir m'addestri,
 E l'indocil lavoro orni, e colori.

Poichè ne l'acque d'Eridan la tomba
 Ebbe colui, che de gli azzurri spazj
 Inesperto Garzon tentò le vie
 Aeree immense con l'ignito carro
 Del padre Delio: le amorose Suore
 Di lui meste si giacquero, e col pianto
 Il Cielo, e i lunghi gemiti affordaro.
 Il lungo pianto udì Giove da l'alto,
 E pietà n'ebbe, e ad un suo cenno fatte
 Populeo tronco, di ronchiosa buccia
 Vestiro i corpi, e in rami erfer le braccia:
 Ma de l'acerbo fortunoso evento
 Memori ancor sotto mutate spoglie
 D'umano pianto in vece (1) ambra stillaro,
 Che pel rigor di brina vernereccia
 In gomma lucidissima stagnando,
 Presso il Tebro guerriero in pregio false,

E de

E de l'itale Spose (2) ornò la fronte.

Ora dissero un dì i severi, e gravi

Padri (3) de la senil Filosofia

Dopo un attento investigar, che questa

Da forte strosfinò ben riscaldata

A sè gli agevol bruscolin traeva:

Ma null'altro sapesti (4), o antica Scola,

A noi ridir de l'inaudito effetto;

Che poco (5) a te di penetrar fu dato

Nel sen de la difficile natura.

Nè sol di questa; ma di mille, e mille

Cose ti fur le origini nascose,

Ch' essa celò sotto il virgineo manto

A l' avido mortal per lunga etate,

E ch' a l' amor di più felici ingegni

Liberalmente discoprir godeo.

La magnetica (6) forza, o il ponderoso

Vigor de l'aere, ch' a vicenda alterna

Preme, e facil compresso in sè ritorna:

L'interno de le piante alto lavoro,

Per cui lo sugo nudritor diramasi,

Il doppio sesso, i lor connubj, il sonno,

E dei color la Genesi ingegnosa

Note a te mai non fur. Per te non anco

Libero l'occhio uman vagato avea
Per l'ampio giro de le sette sfere;
Ned anco avea con provida ricerca
De' Gioviai (7) Satelliti l'obliqua
Corso, e le forme discoverte, e de le
Raggianti moli del sereno Olimpo
La doppia (8) forza, con eterna legge
Che in elisse equilibra il doppio moto;
Quello, onde al giro del minor Pianeta,
Che de' mortai le pigre notti aggiorna,
Avvien, ch'ubbidiente il mar risponda,
Qualor dal lito or tempestoso fugge,
Ed or quivi librandosi alto forge.
Arcano, onde natura andò fastosa
Su l'error de' viventi; e tardi, ahi troppo!
A noi rifulse; se costar dovea
I bei giorni di lui (9), cui tanto debbono
L'arti severe, e i pensierosi ingegni,
Primiero onor del grave Peripato,
Onde Atene, e Stagira andar superbe.
Pur se il destin di sacra nebbia avvolse
Ciò, che non penetrar le prische menti,
Tuo ben farà lucido Elettro ognora
Di gemma il nome, e il non ignobil pregio

Figlio di lunga etate ; e per te basti ,
 Che il puro , esteso spirito , che serpe
 Ne' tre gran regni , che natura abbraccia
 (E in cui più esperta , e fida arte scoprillo
 Nel volger (10) tardo de l' età più colte)
 S' estolla , e canti , e che per te si nomi ;
 Mentr' io su l' orme di que' dotti spirti ,
 Che di novella Fisica vagante
 Trattati per man d' esperienza indultre
 Primi esploraro le inaccessè vie ,
 Ovunque utile amor d' util fatica
 I miglior genj a Pallade consacra
 Il guardo giro ; e de l' elette prove ,
 Che sul Tamigi , e l' Elba ebber la culla ;
 Indi su l' Arno , e il Ren ; poi su la Senna ,
 E ove il Po mette foce , e al Mar si porta
 Crebber reine , le vicende io segno .





CANTO SECONDO.

I Segni Elettrici.



Uale tu fii, che la gioconda impresa
Ami tentar, impria materia scegli
Fra tante, in cui largo natura infuse
Fluido sottilissimo d'Elettro,
Che a lungo strosfinar costante regga,
E dia di sua virtù vivaci segni.
Nè già l'indica lacca, o il falso allume,
Il pingue zolfo, o la viscosa raggia,
L'ambra, e cent'altri, che il nomar fia vano,
(E in cui primiero (11) un indefesso ingegno
Suscitò il non creduto ascoso foco)
Questi ognor vivi a te daran, se brami

Facil

Facil destar per lungo volger d'ore
L'ignota fiamma scintillante, e viva.
Tu quella sceglierai liquida pasta,
Che in le fornaci de l'Adriaca terra
Notte, e dì in guardia di robusti petti
In turbinoso vortice si volve;
E d'onde tratta poi di ferrea canna
Sul foro estremo a un lieve soffio, a un tocco
Tutte de l'arte sua le forme atteggia;
O se lastra diafana l'acume
De la bruma intrattabile, o di noto,
O del crudo rovaio, allor che scende
Di giogo alpino pei canuti fianchi,
Dal vigile balcon temprà, e corregge;
O la forza del Sol, quando più fervido
Toglie il giorno a le notti il fren de l'ore,
Modera, e scema, e fa ch'obliquò il raggio
Spieghi fra l'ombre de gli ornati alberghi;
O gentil scifo, od ampio vase, e mondo
Nasca a ferbar de' genial conviti
Il fervido licor, per cui de' Vati
Il trepido pulmon talor s'abbevera.
Questa, che stabil tostante indura
Dal foco struggitor poichè fu tratta,

Finchè

Finchè docil rimènafi, ti formi
 Ampio cilindro, entro il cui voto feno
 Liberamente il vago aere s'aggiri.
 E se vorrai la sua forza nàtia
 Sollecita destar, fa che di lento
 Foco il facil tepor prima il penetri;
 Poi con bitume tura ambi gli estremi,
 Fori, e su doppio perno indi l'adatta,
 Che doppia trave d'agil piè sostenti
 Da opposti lati; onde al veloce moto
 Con giusta ognor proporzion si regga.
 S'alzi a tergo una rota, e a l'uopo pronta
 Ritorta fune, ch'uno, e l'altra accerchi,
 Seco il mobil cilindro in giro avvolga.
 Or l'opra imprendi. Sù la rota intorno
 Spedita giri: con la mano lieve
 Tu il vetro premi, e prima cauto osserva,
 Che niuna di sudor stilla importuna
 La porosa epidermide tramandi,
 Perchè dovreffi il disfatto effetto
 Lunga pezza bramar. Al puro Elettro
 Nocivo è l'umidor; perciò si denno
 Bramar sotto Ciel mite i dì sereni,
 Se vuoi l'opra compir. Taccia il molesto

Celiar de la turba spettatrice.
 Odi un leggiero crepitar sovente ,
 Qual s'ode a l'or, che a lento foco screpola
 Il legume d'Aleppo, onde bevanda
 Fanne a gli amici il liberal costume.
 Altri, mentre il gran tubo in giro è avvolto,
 La man v'accosti: un replicato soffio,
 Qual d'aura ventilar, fia la percota,
 Ed acuta puntura i nervi fieda.
 Così suol per lo bruno aere tranquillo
 L'ondeggiante zenzara irrequieta,
 Fra le brevi ombre di vegliate notti
 Punger le membra languide, ed imbelli;
 E fa spesso la man batter su l'anca,
 Biasmar l'estati, e disfiar l'aurora.
 Novelli ancora, e più graditi effetti
 Attenderai da le ingegnose prove,
 Se di quercia, o di pino un'arca appresti,
 Che di bitume porzion rinferri.
 Alcuno quivi in piè si regga; e impugni
 Poi ferrea verga, che in gli estremi punti
 Tocchi diametralmente l'Elettro.
 Stenda una mano, che soave scenda
 Su metallico desco, ove riposte

Sien tenui auree fogliuzze ad arte sparfe.
 Colà mira, e vedrai come saltellano
 Or attratte, or rispinte; e con vicenda
 Grata a mirar e tornano, e si scostano
 Alternamente per le opposte vie.

Taccian questi però minuti segni,
 Che più grato spettacolo di questi
 I lievi pregi spargerà d'obblìo;
 Se farai, che si chiuda al Sole il varco
 Ovunque il Sol penetri; onde sol regni
 Silenzio amico, ed ombra ove tu sei
 Operator di strane cose; o almeno
 Un debil lume, se tu'l vuoi, rischiari
 Languidamente de la stanza il bujo.
 Vedrai la zona rilucente, e liscia
 Del rotato cilindro a vivi con
 Splender di crepitanti fiaccolette;
 E qual si piaccia di tentar col dito
 Colui, che l'impeciata arca sostiene;
 Pur in lui desterà l'occulto foco,
 Ch'entro sue vene si diffonde, e serpe:
 E a lui pur sien o le ritrose guance,
 Le nari, o il collo con giocoso insulto
 Ripunte, e tocche; spunterà mai sempre

Luce

Luce, che lieve crepito accompagna,
 E dolce gli occhi tremolando fere.
 Così vien desta da picchiata selce
 La multiplice stridula favilla.

Or mentre a lui piacevolmente infesta,
 Qual d'api stuolo a l'alvear d'intorno,
 Scherzar godrassi la giuliva turba,
 Lieti vedrem di non verace sdegno
 Adombrargli la fronte un nuvoletto;
 Che a lo spuntar de l'agil foco sente
 Un aspro bezzicar, che reca offesa.
 Che s'ei vorrà da la non grata noja
 Libero andar, a novell'opra volga
 Stupide di piacer l'alme operose.
 Lunga, e sottile ferrea verga, o fune,
 Che a lungo stenda le contorte fila,
 Di nuovo impugni, e regga. L'agitato
 Foco a pena essa bee, ch'al punto estremo
 Repentino il vapor scorre (12), e fiammeggia;
 E insieme de la filiera il breve giro
 Pingerà di visibili fiammelle;
 A l'ora udrai rinnovellar confuso
 Il roco suon de le festose grida,
 Mentre novo stupor l'alme sorprende.

Però ti guarda, che di man callosa
L'indiscreto rotar non fia soverchio;
Poichè il fragil cilindro a l'insueto
Moto scoppiar potria con tuo periglio,
E ancor d'altrui; e le sparse minuzie
Fieder potrien i dilicati volti.
Vid'io d'Elettro impetuosa copia
Pel soverchio rotar di violenta
Indocil man squarciar il seno frale
Del commosso cilindro, onde paura
Destò ne l'alme; e luminosa pioggia
Poi con piacer vid'io l'oscura volta
Punteggiar di vivissime scintille,
Che grandinando ricadean da l'alto.

Tal forse un dì fra l'inaccessè mura
Penetrò de l'argolica Donzella
Entro concava nube il sommò Padre
De gli alti Numi, cui sognò l'antica
Ignara etate in pioggia d'or converso;
E rischiarò del tenebroso albergo
Le assidue notti: come fuole a incerto
Passaggere segnar del cammin l'orma
Notturmo lampo de la fosca aerea
Nube squarciando d'improvviso il seno.

CAN.



CANTO TERZO.

La Luce Elettrica.



Ria de la terra, pria del mar, del cielo
Era sol uno di Natura il volto,
Rozza mole, ed informe detto Chaos:
Inerte peso, e di discordi semi
Infiem congiunti inordinata copia.
Ma del tutto l'Autor con sua possente
Mano disgiunse le difformi cose;
E da la terra il ciel vasto, da l'acque
La terra, e il cielo scompagnò da l'aere
Liquido, e spesso, ove con doppio moto
Il giro de gl'immenfi orbi compose.
Poi volle, ch' a le tenebre nimica
La bella luce sul comun pianeta

Gisse alternando il regno con le notti,
Che di vago adornò stellato manto.
Il sovrumano rigido decreto
A lui non piacque, che da l'alto regge
L'aureo fren de le lievi ore del giorno:
Poichè fin quando in un miste, e confuse
Fur le cose diffimili col nulla,
Il bruno de la Notte umido volto
Segretamente vagheggiar godea;
E de l'amato spazioso seno
Penetrar ne la tenebria profonda:
Onde seguir tentò lei; ma la schiva
Fuggia l'aspetto suo, che de le quete
Ore rompea lo mansueto corso:
E a pena ei fu la tremola marina
Luminoso apparìa; ch'ella per l'altra
Parte del globo mondiale il passo
Inoffensivo, e tacitoolgeva,
Stanco di seguir lei, sebben non fazio
Febo de l'arti sue tentò la possa,
Onde fruir poi del negato aspetto;
E con nova d'amor arte ingegnosa
Vincer tentò le odiate ritrosie:
E allor che Cintia di lui fuora deste

A l' emisfero de' mortali intorno
 Le nattivaghe rote al corso avea;
 Ei d'un pronto riverbero la colse,
 Che la terra irraggiò: nè a l'or poteo
 Fuggir la figlia de la madre antica,
 Per destino immutabile costretta
 Ivi il dritto a serbar d'alternò impero:
 E sdegnosa mirò le diradate
 Ombre fuggir dal sonnacchioso regno.

Delio non pago ancor, nel vasto seno
 Penetrò della terra, e il fusil fosforo
 Del suo raggio animò: quindi le gemme
 Inegualmente colorando pinse
 De l'alma luce, che nel cupo accolta
 De l'aspreggiato diamante rigido
 Tutta fuor de' suoi angoli minuti
 Schizza inquieta, e tremola sfavilla.
 Molta egli ancora ne le acute selci,
 E in l'esca fermentabile ripose,
 Per cui le faci tremole s'allumano
 De le gravi, e segrete ombre nel giro,
 E a liete danze, e a splendidi conviti,
 Ed al gioco patetico opportune
 Servir ministre, o a geniali celie,

Ove d'immaginate ombre, e fantasmi
A credulo pensier le imprese orribili
Non infaceto Novellier pingea.
Ben mille de la terra informi figlj
Per opra de l'altissima vendetta
Adorni pure di sua luce andaro,
Ch'ei lasciò in cura de' sudati ingegni,
E diè a l'arti scoprir. Tal luce è quella,
Che mercè l'arti tue veloce miri
Ulcir da le diafane cellette.

Che s'alcuno a dubbiar locoti resta,
Arma la man d'anglico prisma, e contro
L'argentea fascia, che drizzar potrai
Dinanzi al tubo, del rifranto raggio
Tutte distingui le ingegnose fila.
Allor vedrai maravigliando, tutta
Come s'ingialla, s'inazzurra, e inostra;
E fino al violetto s'incolora.
Nè fia, che solo col diviso raggio
Spieghi l'Elettro la sua forza ne la
De' bei colori degradante serie;
Ma eccitatore d'improvvisa fiamma
Sarà, se appressi a la vibrata luce
Testè spento lucignolo, o di fervido

Bacco

Bacco il licor, che da sottil lambicco
 Lentamente stillò. Dunque a la luce
 Scorgi fimil l'elettrica fiammella,
 Se alluma, e splende, se colora, e infiamma.
 E fai ben de la luce alma, e possente,
 Se di concavo vetro il circofritto
 Angolo breve tu le opponga, quanto
 In tenue spazio convergendo acquisti
 Forza più che settemplice, e capace
 D'ardere, e incenerir; qual già le navi
 Latine un tempo incendiò, e confuse
 Quella fatale macchina operosa
 Grand'opra archimedeas, ch'alto a' Romani
 Portò spavento, e irreparabil danno.
 Pur ne la patria tua quanto perdemmo!
 E pur quanto perdemmo in Te, o preclaro
 Artefice divin, di cui non valsero
 Le industri moli ad evitar costrutte
 La gran ruina, che pendeva ad onta
 Del tuo saper su le famose mura
 Di Regi, e vincitor florido albergo,
 E per opre, e per arti illustri, e conte.



CANTO QUARTO.

I Fenomeni Elettrici.



Unque luce farà quella, che fuori
De la zona diafana traspare
Vivace momentanea fiacchetto;
O se da forte strofinio destata

Or cheta, ed ora stridula sfavilli,
O accenda, e infiammi, o ventilando punga,
O attragga, e i bruscolin da sè respinga,
O ne' corpi non tuoi per lungo spazio
Celere si rimescoli, e s'aggiri;
Anzi per lungo errar suo moto accresca:
Ma se tu de' bei modi, onde finora
Fui di facili versi arbitro, e donno,
Musa, a me pure or liberal non sei;
In van le laboriose arti di questi

Mirandi

Mirandi segni, e le ragioni arcane
 Spiegherò del meccanico lavoro.

Qualor del terfo, ed arido cilindro
 Con incessante strosfinio tu premi
 L'elastiche fibrille, in esse desti
 Insolito tremor; onde agitate
 De l'*elatere* lor spiegano la forza,
 E in sè stesse tornar compresse tentano
 Veci alternando; e da le lor cellette
 Le vivissime tremole scintille,
 Ch'ivi si stanno inosservate, inertì
 Sprigionar le vedrai: l'aere a quell'urto
 Cede a la fiamma repentina il loco,
 Che poi tosto occupò; poichè compresso
 Anch'ei cede, e di nuovo in sè ritorna;
 E nascer fa quell'improvviso suono,
 Che lieve lieve de l'aurito cavo
 Ogni fibra irritabile percote.
 Poi quando o da minor moto destata
 E' l'agil rota al consueto giro,
 O sia che di minor copia d'Elettro
 Abbondi il corpo, che tu premi, o meno
 Facil l'uscita da gli angusti fori,
 O sia più l'aere umoroso, e greve,

A l'or

A l'or vedrai, che men vivace, e pronta
 Da le commosse elastiche pareti
 Schizzerà l'agil luce; e lentamente
 L'aer compresso al curioso orecchio
 Con languid'urto porterà men viva
 De l'*elatore* la scemata forza.
 Se lieve poi tua man farà ritegno
 Al vapor, che s'addensa, e moto acquista,
 Quasi converso in lieve fumo, e fatto
 Sempre maggior per l'impedita via;
 A l'ora in sè ristretto e soffia, e punge;
 E a te molesto de la molle cute
 Ne' permeabil fori entro si spinge:
 Così con replicato urto si mesce
 Di liquor infiammabile nel seno;
 Ed al moto precipite ne desta
 L'ascoso foco, che di lui più vivo
 Sorgere in fiamma celere si mira.

Ma il miracol de l'arte e chi m'addita
 In quel poter, che pronto attira, e spigne,
 E ognor costante i vaghi moti alterna?
 Ne' corpi multiformi agil confondesi,
 E scorre a lungo per le mute fibre.
 Opra sì grande è a te serbata, o dolce

Attra-

Attrazion (13): virtute ignota al lungo
 Indagar de' mortali, e ignota quanto
 Omai son conti i tuoi sublimi effetti .
 Per te i disposti de l' Elettro a fronte
 Corpicei lievi a l'or che desto, e rapido
 Fuor de' ciechi meati apresi il varco ,
 Quasi il nativo suo peso deposto ,
 Alzansi a gara, e il vivido zampillo
 Si beon del puro foco, ond'anno inopia
 Avidi, e pronti; finchè fazj poi
 Ricadono, e di nuovo a sugger tornano
 Quasi baciando del vapor gradito
 La fonte inefficabile novella.
 Per te la luce dolcemente è attratta,
 E d'ogni parto, che natura informa,
 Le fila visibilmente penetra,
 Dolce ver loro (14) inclinando suo raggio.

Ma qual farà, che de la luce provida
 La sostanza vital per te non beva?
 Luce il fosforo bee, per cui notturno
 A trepid' alme puerili i lucidi
 Spettri il giocoso artefice presenta:
 Luce pur bee l'estiva luccioletta,
 Che il vespertin crepuscolo seguendo

Talora

Talora ingemma le spinose siepi.
 Luce bevon le piante; e per lei dentro
 La selva inestricabil de le vene
 Il vegetevol fugo si rigonfia,
 E fin dal basso tronco a nodrir fale
 Per la buccia inegual l' aerea cima;
 E di foglie, e di fior riveste i bruni
 Rami, e di grate saporose frutta.
 Per te ogni fiore del virgineo stelo
 Su l'odoroso calice dispiega
 La vaga pompa de le pinte foglie.
 Per te il latteo frumento i canaletti
 Gonfia del verde gambo, e lento ingialla
 De le spighe restose entro la spoglia.
 Per te Ma de la luce aurea divina
 Ov'è, che il raggio non penetri, o giovi?
 Nè val durezza di metallo indocile,
 O pur lunghezza di contesa via
 A reprimer suo corso: essa per l'ime
 Invisibil cellette ogni ritegno
 Urta, e soverchia, ed improvvisa scorre,
 E obbliando suo peso, alto or s'estolle,
 Or per cammin diverso erra, e si spande;
 Anzi si versa. In simil guisa ascendere

Ne gl' idraulici tubi onda si mira.
 Così d'alto cadendo onda, che stilla
 Entro un filar di doccie, a cui per lieve
 Ritegno opposto ne gli estremi fori
 Contrastato è il cammin, s'agita, e spuma;
 Finchè il vigor de l'indiscreto impaccio
 Superato, e rimosso, a l'aer puro
 Spiccia con lucidissimo zampillo.

Ma che dirai, qualor tu miri quella,
 Che spense de le fiamme voratrici
 L'importuno rigor, meno ritrosa
 Farfi, ed accoglier del nimico Elettro
 Nel puro sen le vivide fiammelle?
 Opra d'Amor, che d'ingannata amante,
 Qual chi ad oprar e tempo, e loco aspetta,
 Con raro esempio vendicò l'offesa;
 Mentre di mille giuramenti al suono
 Al festivo spettacolo presente
 Il focoso amator sì a lei dicea:
 Pria farà, che il Sol pera; e d'ogni fiume
 L'onda s'arresti nel declive letto,
 Ch'io mai di fè ti manchi; e pria vedrai
 L'acqua in foco cangiar Da gli occhi intanto
 Più che dal labro de l'amante infano

I giuramenti lusinghieri, e i sensi
 La credula, tradita alma bevea.
 Ma ei tacque appena; che di puro Elettro
 Lucido cono schizzò fuor de l'onda,
 E improvviso tremor corse per l'ossa
 De' circostanti. Tal non pria temuto
 In un sol punto vendicò di tanti
 Amore i dritti violati, e i patti.

Così non sien da voi, ANIME ECCELSE,
 De l'idalio garzon temuti i sdegni.
 Lungi da voi di rigida contesa
 Porti l'ardor: nè di femminee risse
 Turbi gli amplessi già fecondi, e gravi
 Del nobil seme, onde l'Italia ha vanto.
 Che se de' trapassati invitti, e chiari
 Eroi; se de' viventi, onor de l'alta
 Stirpe de' MELILUPI, e BORROMEI,
 Parlar si vieta a lodator sincero:
 Ben io saprò de la negata lode
 I torti vendicar. Pria che da l'ombra
 De la placida notte il dì rinasca:
 Pria che la fida Spósa apra le sue
 Vaghe pupille al primo Sol, che obbliquo
 De l'usato color pinga le cose:

A lei

A Lei Feconditade i lombi molli
Ricca di Prole avventurosa aggravi,
Che le somiglj; e allor vedrem qual sia
De' GENITORI la chiarezza, e il senno.





CANTO QUINTO.

L'Elettricismo vindice delle infermità.



N quella etate, che le umane forme
Di mano a pena di natura uscìro,
Quale il mortal nel giovinetto Mondo
Di sè non fea maravigliosa mostra?

Nobil garbo di ben disposte membra
Alte, ed erette, maestose, adorne
Di senno, e di perfetta vigoria
Eran suoi pregi: ed il maggior poi d'essi
Era un cor innocente, un cor tranquillo,
Non da dislocievol nimistade
Guaſto, nè ancor da fregolati affetti;
Ch' eran comuni i ben, comuni i lari,
Che un ſol antro accogliea: ſemplici i cibi

Di

Di saporose frutta, che su i rami
 Curvi ondeggiavan del virgineo tronco;
 E la pura dolcissima bevanda
 Attigner si solea da colmo rio
 Sonoro, e schietto; e i rustici viventi
 Menavan giorni riposati, e lieti,
 Che lungo ordin tessean d'anni felici.

Ma poichè furse imperiosa il guardo
 Invidia, e mosse ad infestar l'altrui,
 Ben tosto si cangiar genio, e costumi;
 E l'uomo da la via retta, e sicura
 Degenerò de gli Avoli primieri.
 Il capo alzò da le superbe mura
 De le nascenti libere Cittati
 Il lusso multiforme, e de' mortali
 L'industria risvegliò. Trasse dal suolo,
 E dal mar trasse mostruosa copia
 Di nocevoli cibi, e di bevande,
 E d'aromi, e di vesti, e di profumi,
 Novo, e grato solletico de' sensi,
 Che in lui scemò la sanità primiera,
 E il vigor primo, e la natia corruppe
 Proporzion di sue leggiadre membra.
 Il tirannico suo malnato orgoglio

Ebbe

Ebbe sua pena: rapida corrente
 Di pestiferi mali, e di sciaure
 L' ampia terra inondò colla tristezza,
 La disperazion seco, e la morte,
 Che talor invocata anche coi voti
 Come ben sommo, ed ultima speranza,
 Pur contro l'alme misere, affannose
 Fra il mesto avvicendar di voti, e pianti
 Tardi vibrar godea l' avaro colpo.

Tal il Mondo gemea fra duri stenti
 D'acerbi mali; quando a suo ben furse
 L'immortal Figlio de l'intonso Nume,
 Che pien di salutifera virtute
 Del maligno epidemico torrente
 L'iniqua forza rintuzzò, e repressè
 Col divino saper, ed i nepoti
 Ne la vitale istrusse Arte operosa;
 Che nel volger poi d'anni, e di vicende
 Il nativo splendor scemò, e disperse
 Di straniera caligine nel seno.
 Pur sebben anco in luminosa mostra
 La provid' arte forgere ritenti
 Tra il costante indagar de' colti ingegni;
 Qual senza l'opportuna Macchinetta

Porger

Porger mai si potrà sollievo, o scampo
 Ai lunghi mali, e sì diversi, ond' hanno
 I miseri mortali ampia dovizia
 De l'infano lor fasto domatrice?
 Che ben sovente è a invidiar costretta
 Del nauseato villanel l'inopia,
 E la fresca in molt'anni età tranquilla.
 Vengan (15) tutti color dunque, cui l'almo
 Don di salute gli egri cor lusinga,
 E in vano de le mediche officine
 L'arti tentaro, e de gli erbosi fughi
 Decantato il poter; e ai membri lassi
 In vano ognor con pietose voci
 Alto invocar la Sanità ridente,
 E il Ciel co' voti fervidi sfancaro.
 Vengan color, cui mesta ipocondria
 Torpente il sangue, e i membri, il cor possiede;
 E color, cui vertigin tenebrofa,
 Ed acuta emigrania il capo ingombra.
 Vengan color, cui troppo crasso i nervi
 Umor grava, e molesta, e de la cute
 L'estreme fibre imporpora, e rigonfia,
 E il cor d'amari spasimi penetra:
 O a cui ne l'imo del carnosso fianco

Umor mal noto si condensa, e stipa ;
 E a pena reggon le dolenti membra
 Su le ginocchia tremole, ed incerte.
 Vengan color, che inopinato affalse
 Ardor, che parte insolito dal core,
 E repentino de le cupe vene
 Serpendo va per le ramosse vie;
 Fin che lento insanabile corrompe
 Del vital sangue le insanabil tempre.
 Vengan color, cui sopor grave, e lento
 Lega gli agili spiriti, e il sangue impuro
 Entro i meati tiepidi ristagna;
 E al corpo imprima agevole, e vivace
 Niega, ed ai sensi i consueti uffizj.
 Vengan pur, che di nova alta virtute
 Altero, e pieno, io farò, che a un solo
 Tocco d'Elettro una fiammella pura
 Per le vene flessibili diffondasi,
 Talchè de' nervi il provocato succo
 Tacito errante per le tenui fibre
 In un col sangue più veloce scorra,
 E l'irritabil muscolo del core
 Motor contragga, e con l'alterno, e spesso
 Batter rinfranchi, e il languido fomenti

Vigor

Vigor interno de' perduti spiriti;
 Onde da l' imo de gli angusti fori
 Inutil copia di feroso umore
 Aprasi il varco , e lentamente asperga
 Sue membra. Voleran gli atomi lievi
 Seco , e le particelle infestatrici ;
 E se taluno ancor soverchio accenda
 Intenso ardore di sulfurei spiriti ;
 Voleran seco le faville , e il sangue
 Scorrer potrà men rapido , e veloce .
 A l' or men tristi i dì faranno , e l' ore
 Men lunghe , e men le notti aspre , inquiete :
 Nè andran più i volti dimagrati , e cupi
 Tinti de la deforme pallidezza :
 Ma il primiero vigor gradatamente
 Reggere i fianchi , e le crescenti membra
 D' adipe novo ammorbidir la pelle ,
 E su le molli guance il primo , e sano
 Roseo colore risiorir vedrai .

Salve , o de' mali domator possente ,
 Salve , o Elettro divin. Unico , e solo
 De' morbi non curabili , e sicuro
 Schermo , e de l' arti , che le prische arene
 D' Epidauro , e di Coo refer famose ,

Primo splendor. Per Te chiunque affalse
 Steril malinconia, mortal languore
 Dunque sia salvo; e a Te di grati sensi
 Renda tributo: Te, ch'aggiugnì ai tristi
 Speme di giorni vigorosi, e lieti,
 Cola qual Genio tutelare, e amico;
 E ovunque di Salute il don s'estima
 Il beneficio tuo per lui fia conto.





CANTO SESTO.

L' Elettricismo naturale .



In or le portentose arti, e le chiare
 De l' Elettro scoprimmo opre famose
 Emoli di Natura : or de l' Elettro
 Le spontanee vicende offronsi a noi
 Nel volontario di Natura impero.
 Musa, tu la miglior parte m' inspira
 De la impresa, ch'io tento; e tu ben fai,
 Che niuna a lieto fin sublime cosa
 Recherò senza te; s'ai voli incerti
 De l' animoso fervido intelletto
 Tu cortese non sei guida, e sostegno.
 Ma già rinascer sento il facil estro,
 Che per le vie de le commosse fibre

Dolce i nervi solletica, e mi scote:
Onde di me fatto maggior, nel cupo
Sen de la terra indagator m' inoltro
Ad esplorar de le segrete membra
Il fecondo midollo; e or ne le cave
Profonde, immensurabili, ed oscure
Ricche di pingui fossili, e metalli
Coraggioso penetro; ora la pompa
Esterior del suo gemino aspetto
Contemplo, e ammiro; e dove l'acque han seggio
In cupo fondo di capace letto;
E dove di piacevoli verzure,
E di piante, e di fior di grato olezzo
Adorna appare; e dove in fra le nubi
E di boschi, e di valli coronata
Ergon i monti la petrosa cima.
Poscia pel trasparente aere m' inalzo
Liquido, cheto, incomprendibil, vago,
Ond'anno al viver suo legge, e misura
I viventi de l'Orbe, intorno a cui
Dolce agitato s'equilibra, e move.
E oh qual mai scerno con l'acuto guardo
Vapore sottilissimo, che serpe
Ne l'ampio seno di Natura intera!

O l'aere

O l'aere impingui, o del ferace suolo
Ne le produzion varie sì celi;
E ovunque agguardo, stupido contemplo
Del suo poter le meraviglie nove
Miste di piacer dolce, e di paura.
Veggio per lui de le bollenti lave
Etna versar l'impetuosa copia
Da l'ignivome bocche in su i fiorenti
Campi, e le ville; e le Trinacrie mura
Col grandinar de le spugnose pomici
Riempier tutte di mortal sconsorto.
Veggio per lui da' cardini la terra
Scoffa tremar; ed archi, e templi, e mura,
Aureo di Regi albergo, al suol distese;
E in profonde voragini sepolte
Cittati, ed ampie terre in mar sommerse;
Mentre agitato dal profondo, e cieco
Carcer nativo differrarsi tenta,
E pronto aprirsi il varco al ciel novello.
Veggio per lui vapor (16) sottile, e lieve
Alzarsi in nube, ch'ecclissando abbruna
L'aere d'intorno, e divenir fecondo
Di grandini temute, e di procelle,
E di tremende folgori ministro.

Al sommo Giove. Egli tra'l bujo affiso
 De gli atri nemi imperioso sta;
 E il fulmin rota, che smarrisce, e affanna,
 Ed i mortali rende umili, e pii:
 Finchè ai lor voti impietosito, e al pianto
 Torce la destra rosseggiante contro
 Le famose piramidi, e le torri
 Ardue, e le cime de gli angusti tetti.

Ma se l'Elettro è a noi di fier perigli,
 Ministro, e di terror; pur fra talvolta
 Lieta cagion d' insolito diletto;
 O se veggiam di tenerelle tempie
 Lambir fiamma improvvisa i biondi crini;
 Qual già si vide tremola, e sospesa
 Un dì sul capo del fanciullo Giulo:
 O se veggiamo dal convesso cielo
 Cadente Stella de l' ombrosa notte
 Fendere il bujo, e dietro sè poi trarfi
 Per l' aer cieco luminosa striscia;
 Alto ad Enea, e portentoso augurio,
 Quando fra le nemiche armi, e le fiamme
 Vittima di pietate, ostia d'amore
 Ne l' ultime di Troja ore funeste
 Avventurò l'itala forte, e il nome.

Qual

Qual poi farà, che il tuo piacer pareggi?
 Quando de l'Orsa dai gelati fianchi
 Nel tranquillo silenzio de le notti
 Pure, e serene forgere si mira
 Rara (17) nube diafana, ch'adombra
 Il cielo vario-tinta a bei colori;
 E atteggia or de la bella Iri le forme,
 Or l'ampio giro di profonda Elisse;
 Or divisa in colonne rilucenti
 Brilla, e in conì, e in piramidi, ed in globi
 Di vivo foco, ed or s'allunga, e stende
 In lucidi zampilli, e sempre varia
 Per varie forme, che de l'ombre il fosco
 Orror schiarando, dolcemente al fine
 Scemano; e il cielo de la dubbia luce
 Pingon del primo dì. Certo diresti,
 Che quivi il mattutin Fosforo forge:
 Certo diresti, che del dì foriera
 La fresca sposa del canuto amante
 Dal roseo lembo a scotere s'appresta
 Su l'erbe, e i fior la tenera rugiada.
 Frattanto il buon pastor, che i membri stanchi
 Testè posò su rusticali piume,
 Poichè già desto, di splendor novello

Vide l'Etra albeggiar, a l'opre usate
Sorge; poi quasi a l'error suo non crede;
Anzi smarrito del novel prodigio
Medita (18) le vicende, e i tristi augurj.

Qual poi farà, che il tuo piacer pareggi?
Qualor l'Elettro de' sofferti danni
A noi porgendo liberal compenso,
Nel vasto seno de l'equorea Teti
Il gradito spettacolo prepara
Di nascenti (19) Isolette a chi sul lido
Mira il prodigio de la vaga impresa,
Ch'io pingo al tuo pensier. Ecco repente
Agitarsi il vapor chiuso ne l'ime
Profonde cave del marino letto:
Seco l'aere si spande; e ove difesa
Trova minor, de le natie pareti
Ogni opposto riparo urta, e soverchia:
Già il suol ne trema, e si dilata, e gonfia;
E cedendo al suo peso alzasi, e sale
Lentamente a fior d'onda; e fra lo spesso
Orrendo suon di spaventosi crepiti
Manda di fumo opaca nube a l'etra.
Ferve l'onda frattanto, e bolle, e spuma;
E s'ode infino dal riposto fondo

Rimescolarsi di Nettuno il regno.
 A l'ora il glauco Re da l'antro escito
 Solleva il capo crucciofo fuori
 De l'onde; e col suo carro, e col tridente
 Lieve intorno scorrendo il mare agguaglia.
 Ma poichè il fiero turbamento alterno
 De la terra, e de l'onde al fin ristè;
 Non guari andò, che sovra il nudo suolo
 Erbe novelle germogliar si videro,
 E forger maestosi alberi, e valli
 Amene, che natura architettrice
 A suo senno in leggiadro ordin dispose;
 Onde poi fatto di lontane genti
 Asilo, e albergo di cultori, e d'arti
 Nel curvo fianco non creduto aperse
 Porto a le navi, e dal ferace seno
 Versò provide merci, al lusso pronte,
 Ed al commercio social ministre.



ANNOTAZIONI

AL

POEMETTO.

ANNOTATIONI

AL

POEMETI.



(1) D'umano pianto in vece ambra stillaro.

I Naturalisti furono incerti ognora sulla vera origine, e formazion dell' ambra gialla, di cui quivi intendesi di parlare. Crederono alcuni, che venisse prodotta dalla concrezione dell'umore, che trasuda da certa sorta di pioppi. Altri vollero con Plinio, che si formasse da quello, che trascorre per la corteccia di una specie d'alberi del genere degli abeti, che trovansi nelle Isole dell'Oceano settentrionale: cotesto umore cadendo nel mare rappigliasi per lo freddo; e viene quindi portato dai venti nelle coste più vicine. Le rive del mar baltico nelle parti di Prussia abbondano d'ordinario d'ambra gialla; ed
in

*in alcuni pezzetti della medesima trovansi frammi-
schiate delle foglie d'alberi, delle mosche, formi-
che, ed altri insetti di simil maniera: lo che sem-
bra di comprovare quest' opinione, seguita da molti
dotti Autori, ed in particolare dal P. Camel. Tran-
saz. filos. num. 290. M. Formey, Segretario della
R. Accademia delle Scienze in Berlino, ha esposte
le prove di questo sistema. Vedi Journ. des Sav. Aout
1672. Physiq. Tom. 2. pag. 93. Ora siccome grande
quantità d'ambra trovasi pure in varj luoghi nel
sen della terra; questa scoperta ha persuasi altri in
contrario, appoggiati al parere d'Agricola, che nel
lib. 4. de natura fossilium afferma essere l'ambra
gialla un bitume della natura de' fossili; e conchiu-
dono francamente venir essa prodotta per un succo
bituminoso, mescolato con sale vitriolico; e che per-
ciò si mostra più, o meno trasparente, secondochè
detto bitume, e le particelle del sale, che lo com-
pongono, sono più, o meno depurate. Chi fosse va-
go d'esaminare la teoria d'una tale opinione, vegga
il Trattato della materia medical. di M. Geoffroy
vol. primo.*

(2) E de l'itale Spose ornò la fronte .
Ovid. Metam. lib. 2.

. quæ lucidus amnis
Excipit, & nuribus mittit gestanda latinis .

Anche a' tempi di Plinio si tenne in gran pregio ; e si serbava per farne de' monili , ed altri donneschi ornamenti : ed ora pure se ne fa un somigliante ragguardevol uso in alcune parti d'Europa ; e specialmente nella China , e nella Persia .

(3) Padri de la senil Filosofia .

Plutarco , Aristotele , Platone , Talete Milefio , e Plinio dissero anch'essi , che l'ambra riscaldata con forte sfregamento traeva a sè i leggerissimi corpicciuoli di carta , paglia , e simili ; ma la sua forza di repulsione non fu conosciuta che da Ottone Guerrichio verso la metà del secolo passato .

(4) Ma null'altro sapesti , o antica Scola .

Pure il citato Plinio nel lib. 37. cap. 2. sembra di avere per lo meno sospettata nell'ambra la virtù di render luce ; poichè scrive : Philemon negavit flammam ab Electro reddi . Dal che si raccoglie , che sino a' più remoti tempi la cognizione dell'Elettricismo si

potrebbe far salire. Comunque siasi però, non solo da Poeta, ma da Filosofo eziandio si dovrà affermare, che la rispettabile antichità fosse priva delle molte ingegnose sperienze, che i moderni tentarono con sì favorevol successo: mentre si sa oltre la conghiettura, che sino al secolo 17. l'Elettricismo non manifestò i suoi progressi; poichè prima di tale tempo le migliori fisiche notizie erano assai mancanti, ed oscure.

(5) Che poco a te di penetrar fu dato.

Io non vorrei, che ad alcuni parziali del sentimento del Sig. Dutens paresse troppo severa l'imputazione alla Filosofia degli antichi, ch'io venero; nè quivi intendesi di scemare il concetto d'uomini sì gravi, e benemeriti della posterità; ma di rendere a ciascuno la dovuta lode: e sebbene Plutarco, Democrito, Pitagora, Jerone, Plinio ec. molte cose abbiano scoperte, ed inventate, o scritte, e molt'altre ne abbiano accennate a' moderni, che con più esatta ricerca, e più rigoroso, e certo raziocinio essi dipoi e scopersero, e dimostrarono; pure sembra, che ciò non basti per fissare ne' loro tempi l'epoca de' luminosi progressi della scienza della natura. Fanno fede di quanto io dico le opere de' secondi, tra le
qua-

quali meritano un distinto luogo quelle dell' immortale Cavaliere Isacco Newton, colle nuove aggiunte de' suoi dottissimi Comentatori.

(6) La magnetica forza ec.

Il Gassendo, e l' Hales furono i primi più felici conoscitori delle proprietà della calamita. Otton Guerricchio molte cose scoperse intorno la gravità, ed elasticità dell'aria: e moltissime ne sperimentò saggiamente, e ne scrisse il Boyle. Il Malpighi, ed il Grevio osservarono nelle piante le arterie, e le vene diramatrici del loro succo; onde poscia bizzarramente immaginarono il Linneo, e lo Still il sistema sessuale delle medesime, che second' essi e beono, e mangiano, e dormono, e fan nozze.

(7) De' Giovali Satelliti ec.

Il celebre Galilei fu il primo a disascondere i Satelliti di Giove con Domenico Cassini, che altri due dipoi ne scoperse col mezzo del telescopio inventato dall' anzidetto ad imitazion di que' vetri, che Jacopo Mebio aveva il primo formati in Olanda.

(8) La doppia forza ec.

Gio: Keplero riconobbe la cagione del moto de' pianeti nelle due forze centripeta, e centrifuga; ed accennò il primo, che per ragion di dette forze le orbite da essi descritte dovevano essere elittiche.

(9) I bei giorni di Lui ec.

La morte d' Aristotele si riferisce da molti in diversa maniera. Vogliono alcuni con Laerzio, ch' ei morisse di morte naturale estenuato, e consunto dalle eccedenti veglie, ed insopportabili fatiche de' suoi studj: altri, ch' ei si precipitasse nell' Euripo per non avere potuta intendere la cagione del flusso, e refluxo di quell' angusto mare: altri in fine sostengono, ch' egli finisse i suoi giorni in Calcide di volontario veleno, vinto da somma tristezza per la dolorosa infamia d' un' accusa d' empietà contro lui deferita al tribunale d' Atene da un Sacerdote di Cerere. Vedine le cagioni in Origene lib. 1. contra Cels. Di fatto, se è vero, che questo grand' uomo si mostrasse, conversando, assai libero nel sostenere alcune massime contrarie alla religion di que' tempi; che vi voleva egli di più per armare contro di lui que' Ministri inflessibili contro chiunque osava di diminuire,

nuire, e molto più di annichilare i loro interessati diritti?

(10) Nel volger tardo de l'età più colte.

Le diverse parti delle umane cognizioni nel fiorire de' tempi furono mai sempre, e faranno un oggetto di ammirazione, e di studio. La Fisica a' dì nostri ha trovati de' soccorsi, che forse mai non cad- dero in mente agli uomini de' più lontani secoli. Allora (siccome s'è detto al num. 4.) l'Elettrici- smo non fu noto che come proprietà di alcuni pochis- simi corpi: ora alle esatte osservazioni del Gilberto, del Cabeo, e del Boyle, che nel principio del passato secolo accrebbero di molto il numero de' corpi elet- trici, quant'altre mai non s'aggiunsero? Otton Guer- ricchio in Magdeburgo tentando un giorno sopra una palla di zolfo, con sua sorpresa non ordinaria sco- perse in essa la maravigliosa proprietà di render lu- ce: lo qual accidente destò le ingegnose, ed utili sperienze dell'Accademia Fiorentina, e poscia d'al- tri ben parecchi dottissimi uomini di colte nazioni, che nomineremo in parte per cagion d'onore. Per mezzo adunque delle replicate esperienze dell'Hauks- beo, e del Gray, del Muschembroecchio, e del Grave-

sand, del Fay, del Noletto, del Bose, dell'Haufenio, e del Vincler, ed in fine del famoso Franklino, e dell'illustratore chiarissimo della sua opinione il P. Beccaria, non che di molti altri in Italia si aumentò in tal modo il numero de' corpi elettrici, che di presente si tien per certo presso i Filosofi, dovere l'Elettricismo annoverarsi tra le proprietà universali competenti alla sostanza de' corpi. Le sinopsi di codeste esperienze si trovano presso quasi tutti gli Autori, de' quali basterà il nome per rintracciarne le opere.

(11) E in cui primiero un indefesso ingegno

Otton Guericchio. Vedi il num. 10. Anche al Boyle però accadde di vedere de' diamanti, delle gemme, ed altri corpi a render luce dopo di essere stati ben riscaldati, e sfregati.

(12) Repentino il vapor scorre, e fiammeggia

Universalmente asseriscono i Fisici, essere sì grande la velocità del vapor elettrico, che quasi ad uno stesso istante che ad un capo di una corda lunga perfino 1256. piedi s'avvicina un tubo di vetro elettrizzato, all'altra estremità si abbiano i segni elettrici. Se si voglia per altro riflettere attentamente all'esperienza.

rienza, non è così istantanea la propagazione dell'Elettricismo, che il chiarissimo P. Beccaria non ne comprendesse una vibrazione di un pendolo cicloidale prima che il vapore arrivasse alla estremità di 500. piedi di un filo di metallo; e sette vibrazioni dello stesso pendolo non ne contasse prima di percorrere all'ultimo capo di una corda di canape egualmente lunga. Vedi l'opera sull'Elettricismo Tom. I. Cap. 3. num. 159., e seguenti.

(13) O dolce attrazion ec.

Lungi dallo sprezzare le opinioni de' dotti Autori, che in diverse, e talora opposte maniere pretendono di determinare la natura, e soprattutto il moto, e la direzione della sostanza elettrica, non che le cagioni de' fenomeni, che da essa derivano, usando del diritto de' Poeti, si è trascelta la più comoda, e più adattata alla leggiadria del componimento, e che porta eziandio una verisimile spiegazione ai fenomeni naturali.

(14) Dolce ver loro inclinando suo raggio.

L'esperienza, ed il testimonio d'Autori gravissimi ce lo comprovano. Se in una stanza ottenebrata per ogni parte introducasi un fascetto di raggi, i quali

quali passino in vicinanza dell'estremità di un corpo, che gli si opponga; quel filo di luce, che più degli altri è vicino alla estremità anzidetta, resta da quello attratto con gran forza; e separato, e disgiunto dagli altri s'inclina, e s'inflette verso il corpo medesimo, che gli si oppone. Neut. Princip. Opt. Tom. 1. Jacq. Phys. part. 1. cap. 2. art. 3.

(15) Vengan dunque color tutti ec.

La forza di accrescere la nutrizione, e vegetazione delle piante; di accelerare il moto del polso, il corso de' fluidi, e la traspirazione negli animali viene comunemente dai Fisici al vapor elettrico attribuita: dal che con fondamento si deduce, che l'Elettricismo possa giovare a molte infermità; siccome molte, e varie sperienze lo fanno comprendere. Vedi le Osservazioni Fisico-mediche intorno all'Elettricità del Sig. Gio: Giuseppe Veratti.

(16) Veggio per lui vapor sottile, e raro.

Sono pur certe le esperienze artificiali sull'evaporazione dell'acqua; e si crede fuor di dubbio, che i fenomeni, che accadono per l'Elettricismo artificiale, sieno in tutto simili a que' dell'Elettricismo naturale

rale. La famosa Spranga di Franklino ce lo ha dimostrato nell'Elettricismo delle nuvole, e molto più nelle meteore fulminanti l'egregio P. Beccaria, di cui vedi le Opere T. 1. part. 2. Tom. 2. lett. 8. e segg.

(17) *Rara nube diafana ec.*

Per ciò, che spetta alla spiegazione delle aurore boreali, mi è noto quanto siasi finora divulgata nelle Scuole de' Fisici l'opinione del dottissimo Mairan, mediante la quale afferma il P. Rogerio Boskovich, potersi a meraviglia spiegare le difficili condizioni di quel luminoso fenomeno. Per altro dacchè rendesi ormai impossibile il dimostrare, che l'atmosfera terrestre sia elevata ad 800. miglia di altezza, (come pare, che debba supporfi nella prefata ipotesi) e molto più sia difficile lo spiegare la cagione, per cui sotto le zone torride non appariscano le aurore tanto frequenti, quanto lo sono ne' Paesi Settentrionali; hanno giudicato li migliori Fisici di rintracciarne le vere cagioni nelle vicende dell'Elettricismo atmosferico: e tanta in fatti si è con quello la loro analogia, che dallo stesso artificiale possa ottenersi ancora un sufficiente fenomeno per divisarle. Vedi Beccaria Tom. 2. lett. 7. Monteiro Tom. 6. prop. 27.

En-

Encyclop. Tom. p. alla nota voce, che rapportherai al numero, che segue.

(18) Medita le vicende, e i tristi augurj.

Poichè in quelle parti le persone incolte restano spaventate alla comparsa di queste piacevoli meteore.

(19) Di nascenti Isolette ec.

Il Regnault fra gli altri al Tom. 2. Tratt. 3. descrive alcuni di questi giocondi spettacoli.



1771. 31. Ottobre.

Se ne permette la stampa.

G. M. SCHIATTINI PRESIDENTE ec.

A. MAZZA SEGRETARIO.

15492

